**TESORO DEL MESE - NOVEMBRE**

**Ricevuta per un pianoforte preso in affitto da John Keats e Joseph Severn per un mese tra fine novembre e fine dicembre 1820**

La ricevuta originale per il noleggio di un pianoforte presso l'appartamento di John Keats e Joseph Severn al numero 26 di piazza di Spagna è forse l'oggetto più trascurato della collezione, ma il piano ebbe una funzione molto importante negli ultimi mesi della vita di Keats. La ricevuta fu donata al museo dalla figlia di Severn, Mrs. Eleanor Furneaux, nel 1911 ed è esposta nella stanza di Keats. Il piano fu dato in affitto a Keats e Severn per un mese, da fine novembre a fine dicembre 1820; dalla corrispondenza di Severn sappiamo che ebbero un piano anche dopo questo periodo ma non esistono altre ricevute.

La ricevuta è scritta e firmata da Anna Angeletti, la signora veneziana di quarantatré anni proprietaria ed inquilina dell’appartamento, che fittava le stanze libere dell’edificio agli stranieri che soggiornavano a Roma, tra cui naturalmente Keats e Severn. Anna Angeletti era una donna formidabile dalla quale Severn pare fosse leggermente intimidito, avendola descritta non proprio favorevolmente come “una gattaccia”.

Quando Keats e Severn arrivarono a Roma nel novembre 1820 per sistemarsi nell'alloggio trovato per loro dal medico James Clark,rimasero sconvolti nell'apprendere a quanto ammontava l'affitto – oltre £4 al mese. Si trattava infatti di una somma considerevole se si pensa che il salario annuale in quegli anni ammontava a circa £50, mentre £100-200 consentivano di condurre una vita agiata. Il loro appartamento, tuttavia, era pienamente confortevole e offriva una vista deliziosa sulla piazza e sulla scalinata.

Non c'è nulla che sia particolarmente degno di nota riguardo all'aspetto del documento se non il fatto che manchi la “s” al numero 7 che si riferisce al numero di scudi pagati. Lo scudo era la vecchia moneta utilizzata a Roma e nello Stato Pontificio fino al 1866. Il costo del noleggio, 7 scudi al mese, era una spesa relativamente marginale (circa 28 scellini al mese) ma dalla quale sia Keats che Severn trassero grandissimo piacere in un periodo altrimenti molto cupo.

Poco dopo il loro arrivo a Roma, Keats aveva chiesto a Severn di trovare un pianoforte, “poiché non solo era un grande appassionato di musica”, come successivamente ebbe a ricordare Severn, “ma anche perché esso gli procurò sollievo dal suo dolore costante e dai suoi nervi estremamente logorati”.Nelle settimane successive le condizioni di salute di Keats peggiorarono e lo portarono a rinunciare a molte delle attività che il Dr Clark gli aveva prescritto per distrarlo dalla sua malattia, tra cui anche cavalcate e passeggiate sul colle del Pincio. Il 30 novembre 1820, il giorno successivo alla data sulla ricevuta del piano, Keats scrisse al suo amico Charles Brown dicendo: “Scrivere una lettera è per me la cosa più difficile del mondo. Il mio stomaco è messo davvero male e peggiora ogni volta che apro un libro”. Poiché leggere e scrivere erano diventate attività sempre più faticose, possiamo immaginare il piacere che Keats potesse trarre ascoltando Severn suonare. Dal momento che Keats non era nelle condizioni di continuare a scrivere poesie, la musica gli offriva quello sfogo artistico di cui aveva bisogno, oltre a distogliere la sua mente dalla malattia e a sollevargli il morale.

Severn suonava degli arrangiamenti delle sinfonie di Haydn, gentilmente prestatigli dal Dr. Clark; il poeta, deliziato, avrebbe esclamato che Haydn era “come un bambino, poiché non si sa mai quello che può combinare”. Da queste parole possiamo dedurre che Severn potrebbe aver suonato per Keats una selezione dalle dodici cosiddette *Sinfonie londinesi* che il compositore austriaco aveva composto intorno al 1790 durante due prolungati soggiorni a Londra; e, in particolare la sua Sinfonia No. 94 in Sol maggiore, spesso conosciuta anche come la “Sinfonia della sorpresa” per via del suo improvvisa esplosione in fortissimo nel mezzo di un movimento altrimenti lento e sommesso.

Quando il contenuto della camera da letto di Keats venne bruciato dopo la sua morte, al salotto fu risparmiato questo destino, come disse Severn, “principalmente per via del pianoforte noleggiato, che non ho permesso che venisse toccato; con le mie proteste e la mia protezione fui in grado di dimostrare di non aver mai portato il mio amico moribondo in quella stanza e ne seguì che non poteva essere toccato nient'altro lì dentro”. Il piano riuscì così a scampare il destino toccato a molti altri oggetti legati a Keats che erano nella casa e che furono distrutti dopo la sua morte per timore che la tubercolosi potesse trasmettersi.

Questa ricevuta è un oggetto particolarmente affascinante poiché la scoperta di cose del genere può immediatamente donarci una contatto emotivo e viscerale con il passato. Sebbene gli oggetti di questo tipo possano non racchiudere le stesse emozioni palpabili di una lettera o di un diario, ci trasportano, però, in tempi e luoghi precisi, e nel far questo aprono a tante emozioni ed esperienze: in questo caso, la ricevuta ci induce a pensare ai momenti di tregua dal dolore e dalla sofferenza che Keats deve aver provato nell'ascoltare il suo amico suonare per lui.

**Scritto da Emily Arbis, studentessa di Storia dell’Arte e Cultura Visiva presso l’Università di Oxford e stagista presso la Keats-Shelley House nell’agosto 2014.**